

Mi hanno insegnato il dantesco motto: «Non ti curar di loro, ma guarda e passa». Lo applico ora non commentando il paradisiaco brogliaccio delle buone intenzioni che, come sempre è stato, anche questa volta verranno disattese.

Mi rivolgo invece al presidente, oggi nuovamente aspirante al trono dell'Emilia-Romagna. Egli ha parlato di falsa partenza della destra: la definirei più una frenata, per restare sempre nel gergo automobilistico, della decadenza del paese connaturale ad un governo di sinistra, peraltro ormai l'Italia è sul baratro, facendo riferimento all'intento di svilire il reddito pro-capite, proprio da sinistra, perché la sinistra da sempre contribuisce ed ha contribuito ad impinguare questo reddito con un assistenzialismo diffuso, ma mirato, che è poi stata sempre la causa e la ragione della voragine del debito pubblico. Grottesco è il riferimento ai mercati, quando è proprio la sinistra a fare politica a spese dell'imprenditoria, unico e vero polmone per l'occupazione.

Mi chiedo se il licenziamento di metà dell'organico di Botteghe Oscure rientri nei piani del PDS per la creazione di nuovi posti di lavoro. Questa è una politica sul serio classista, volta a suddividere gli italiani in una unica classe di lavoratori subordinati a un'altra di pochi intoccabili onnipotenti governanti che intendono preordinare, oltre ai redditi, anche i bisogni, i gusti, le esigenze e gli svaghi. È un'ulteriore occasione per constatare qual è la dose di pelo sullo stomaco che consente di definirvi un partito democratico. Attendo con ansia e curiosità i criteri per la regolamentazione del flusso degli immigrati e la relativa loro razionale accoglienza, viste le condizioni già critiche in cui riversa il Paese. In tutto questo mi chiedo quale sarà il destino di Piacenza per me primogenita, anche se derelitta in quanto ripudiata dall'Emilia, rifiutata dalla Lombardia e schifata da Piemonte e Liguria.

La situazione piacentina è tale e tanto grave che il vostro presidente della Provincia, Dario Squeri, sedicente cattolico di sinistra, ha espresso un certo apprezzamento alla annessione alla Lombardia, segno che il governo bolognese tanto equo, attento e ben funzionante non è.

Vi darò un bel da fare, senza troppo sforzarmi nel sommergervi dei reali e concreti problemi della mia Piacenza.

Al leghista Parma che ha risposto alla mia presa di posizione con una comunicazione extraconsiliare, nella quale conclude che la sede per certe dispute è proprio questa, voglio dire che probabilmente proprio per questo non ha le idee molto chiare. In tale nota egli definiva postume le mie motivazioni. Credo che di postumo non si possa parlare, visto che non è ancora morto nessuno; forse alludeva al fatto che è un suicidio ed è anche ridicolo mettere un leghista nell'Ufficio di presidenza.

Ribadisco che la Lega «saltafossi», secondo l'inclinazione dell'ex demoproletario Bossi, si pre-

para, accolta a braccia aperte, a correre con la sinistra.

Per concludere, la posizione politica non può essere una scelta, ma è per me un voto e un profondo sentire della consapevolezza, dell'onore ricevuto con l'assegnazione di ogni singolo voto. È per questo che farò tutto il possibile per garantire la partecipazione di ogni elettore nella politica dell'Emilia-Romagna.

Ringrazio in questa sede gli elettori e ringrazio voi di avermi ascoltato.

PRESIDENTE: Grazie, consigliere Tassi.

Non ho altri iscritti ad intervenire. Do la parola al consigliere Bersani per la replica.

BERSANI: Signora presidente, cari colleghi, solo poche considerazioni a conclusione di questo dibattito. Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti e hanno voluto occuparsi oltre che del documento della maggioranza anche della mia dichiarazione.

Ho sentito qualche critica a proposito della genericità del mio intervento o dello scarto fra il mio intervento e i contenuti programmatici che ci si sarebbe aspettati.

Ho cercato, all'esordio della mia dichiarazione, di mettere in luce un problema al quale dovremmo mettere mano, io propongo anche nel quadro di una modifica statutaria, relativo alla dissonanza fra la costruzione dello Statuto e la nuova situazione derivata dalla legge elettorale. Lo ripeto, io ritengo che a seguito della nuova legge elettorale il programma sia un programma di coalizione presentato agli elettori, che il presidente sia presentato da una coalizione agli elettori, che gli elettori siano in condizioni di pronunciarsi sul programma e sul presidente. E quindi ritengo che un percorso che preveda invece una ridiscussione formale del programma, perché anche di questo potrebbe trattarsi, in ultima analisi, potrebbe risultare dissonante rispetto al meccanismo elettorale.

Quindi io ritengo sia stato giusto ricondurre il documento politico programmatico sostanzialmente ad una sintesi del programma elettorale e a mantenere le dichiarazioni del presidente in termini generali di inquadramento di questo documento.

C'è un problema che può sembrare di lana caprina, ma potrebbe anche invece avere conseguenze rilevanti nel futuro, sul quale dovremmo mettere mano, io credo, con una modifica dello Statuto.

Primo punto. Noi ci apprestiamo, lo dico con le parole del collega Sabattini perché non riuscirei a dirlo meglio, ad aprire una pagina nuova. Credo che sia anche una vera occasione, come cercherò poi di dire, per risolvere praticamente un difficile problema politico e teorico che ha appassionato diversi degli intervenuti, quelli in particolare che si riconoscono nella maggioranza di centro-sinistra: si va verso un nuovo colore o si va verso un muro a diverse tinte? Io lo dicevo in un altro modo, vengo an-

ch'io da Piacenza e abbiamo la tradizione del vino: metteremo in qualche modo tutto il vino in un bottiglione, o faremo una cassetta per diverse bottiglie, o troveremo strade di mezzo fra queste due? Questo certamente è un problema difficile, ma io faccio notare che questo è un problema di crescita, è il problema di un centro sinistra che è in cammino, che è in costruzione e sta facendo dei passi.

Credo che su questo cammino noi non possiamo trovare difficoltà una volta fissati due punti. Il primo interessa tutti gli schieramenti e riguarda il tema del bipolarismo democratico. Io dicevo nella mia dichiarazione che questo è il punto fondamentale, il punto strategico: se noi riteniamo o no che dal punto di vista della prospettiva strategica e dell'assetto della democrazia di questo paese il bipolarismo democratico sia la scelta.

Il secondo punto, che invece riguarda un po' di più le forze di questa convergenza in cammino, si riferisce al concetto da conquistare secondo il quale tutte le forze con pari dignità concorrono, e non è interesse di nessuno che qualcuna di queste forze venga percepita come un limite allo sviluppo del centro-sinistra, nemmeno se fosse la più grande.

Per il resto, dicevo, questo problema lo si può praticamente risolvere perché la pagina nuova la si legittima nel governo, nella capacità di governo, direi quasi nella carne e nel sangue dei problemi veri che sono percepiti come tali dai cittadini, non certo nel rischio o nelle simulazioni politiche. Lì troveremo il colore delle politiche che, se siamo capaci di inventare qualcosa di nuovo, sarà un colore di centro-sinistra, sarà un colore di Progetto democratico.

Quindi io spero di avere conferma che questa coalizione è più una coalizione di identità e di culture politiche che di forze che si commisurano sempre in quanto tali e che la sintesi che riusciremo a trovare sarà nell'innovazione delle politiche e non certo nella limatura dei documenti o nei teatrini di una dialettica politica che in realtà appunto a volte si banalizza in teatrino.

Io dico che siamo già un po' forse la prova vivente, almeno per questi primi passi, che questa strada è possibile.

Credo anche che sul piano dell'innovazione programmatica delle politiche di governo noi avremo sufficienti idee per dialogare con altre forze, dico sufficienti idee per dialogare con altre forze e per cogliere, ad esempio, atteggiamenti di disponibilità che sono emersi anche in questo dibattito. Prendo atto con soddisfazione dell'astensione della Lega e anche delle dichiarazioni dei consiglieri di Rifondazione comunista che con larga mole di dissensi e di temi non convergenti ha comunque dichiarato l'interesse a confrontarsi sui diversi temi programmatici. Abbiamo discusso anche oggi sul tema dell'universalità nella risposta ai bisogni, il tema della prospettiva regionalista che per noi è una riprogettazione dell'unità del paese, non può essere altro, non siamo legati ad idee contrattualistiche fra sovranità

e nemmeno ci fa ombra, voglio dirlo, questo è un punto che può rivelarsi via via abbastanza rilevante, questo tema che è un tema poi nobile, delicato, se e in quale modo sotto la specie del regionalismo possa esserci una tendenza che tira la volata a ipotesi presidenzialiste. Nel corso di un dibattito, Dossetti in una sua affermazione ci aveva avvertiti di questo rischio e c'è stata una bella risposta di Sartori che ha detto che l'importante è chi arriva prima, perché io ritengo che una seria e incisiva riforma regionalista, ispirata a modelli federali di questo Stato ridisloca totalmente tutta la discussione sugli assetti di potere, di governo e sugli assetti istituzionali ci può fare vedere le cose anche in luce diversa.

Ho ascoltato con grande attenzione anche gli interventi e le considerazioni che sono venute dagli esponenti dell'opposizione.

Io ci ho visto, lo dico con molta franchezza, qualche processo alle intenzioni di troppo e qualche affermazione che mi è risultata un po' scontata. Io voglio però anche cogliere che in alcuni casi c'è stata una attitudine dichiarata a volersi confrontare con i problemi, anzi c'è stata una lamentela per il fatto che oggi non si è potuto svolgere un dibattito più di merito, non mancheranno le occasioni, ricordiamoci che noi siamo, dal punto di vista del numero di Consigli regionali svolti, al record assoluto nel paese. Quindi noi avremo tempo, modo, spazio per un dibattito concreto, approfondito sui problemi e vedrete, cari colleghi, che avrete di fronte un governo che non snobberà sui temi di merito il confronto con l'opposizione. Non interloquiamo con i comizi, perché riteniamo che sui comizi si siano già pronunciati gli elettori e si siano anche pronunciati, diciamolo pure, senza eccessive titubanze, e questo è il punto, se mi si permette di dirlo.

Qualcuno forse non si è accorto che le elezioni sono passate, ma anche chi se ne è accorto forse non ha preso atto fino in fondo di come sono andate queste elezioni, forse non ha riflettuto sul perché queste elezioni sono andate così. Io faccio questa osservazione, non mi permetto di andare in casa di riflessione altrui, ma la faccio partire invece da come abbiamo fatto noi nell'ultimo scorcio della legislatura quando di fronte ad una elezione politica nazionale andata in un certo modo e pur potendo, dati alla mano, partire da una analisi che dicesse la sinistra in questa regione è andata ottimamente, abbiamo invece approfondito la lezione dei fatti, riflettendo, vedendo se il voto che ci arrivava era un voto di fiducia o era un voto di attesa verso i cambiamenti, abbiamo riflettuto, abbiamo approfondito e abbiamo cercato delle strade nuove.

Io lascio naturalmente alla riflessione chi deve farla, se questa impostazione, se questo metodo, cioè prendere la lezione dai fatti, sia sbagliato o no. Io dico solo che se ci fosse stata e ci fosse davvero la fagocitazione di una forza rispetto alle altre, se ci fosse stata e ci fosse davvero la trattativa opportunistica io dico che le elezioni non sarebbero andate così, per-

ché i partiti si sommano, ma gli elettori non si lasciano sommare, gli elettori credono o meno in un progetto. Quindi non credo si possa affermare ragionevolmente che una società così dinamica, così scossa da mutamenti, così piena di intraprese, così aperta alla dimensione nazionale e internazionale europea possa farsi prendere per mano da forze statiche, vecchie, repressive, stataliste; non ci credo, ma se avete ragione, se pensate che invece questa sia la chiave, continuiamo a discutere così. Io non credo e mi spiacerrebbe, badate, adesso sono solo le prime avvisaglie del nostro confronto, che nei prossimi uno, due, tre, quattro, cinque anni la discussione fra noi fosse su un tasto, lo semplifico così «l'Emilia è bella e va bene nonostante voi», perché questo modo di discutere sarebbe avvilente, io lo ritengo così. Se invece la discussione è «cerchiamo assieme, con le critiche, con le opposizioni, con quello che si vuole fare, di cambiare tutti un po' la testa» questo è un guadagno per tutta la Regione Emilia-Romagna. Io non dico che la testa la debbano cambiare solo alcuni, io sono convinto che vince chi rimanendo sostanzialmente se stesso però è capace di cambiare di più, ho questa convinzione. Quindi non sto dicendo che tocca ad uno solo, però io quando penso alla dignità del Consiglio regionale penso al luogo nel quale c'è la capacità di tutti quanti di innovare le politiche e il programma, qualche volta siamo stati capaci e abbiamo dato un contributo a questa regione, io penso questo.

Quindi mi auguro che sia possibile formulare un modo di discussione fra noi e l'opposizione che abbia questo taglio.

Con questo lo ribadisco, però ognuno può scegliere naturalmente il taglio che desidera, ci sarà un impegno del presidente della Giunta ad avere un rapporto corretto con l'opposizione e quindi a discutere nelle commissioni sui problemi con un metodo di civiltà democratica che ci sta a cuore non meno dei vincoli di solidarietà di maggioranza.

Il resto, lo ripeto, sta nei programmi. Io non posso qui, voglio essere breve, riprendere, naturalmente mi piacerebbe, tanti temi che sono venuti fuori, i temi del territorio e dell'ambiente, i temi sulle politiche sociali, il tema del regionalismo, la Romagna, il tema del parlamento della Lega, sono tante cose interessanti sulle quali si potrebbe approfondire, ma avremo modo di impegnarci su questo anche quando la Giunta sarà all'opera.

Un cenno anche sulla formazione della Giunta che adesso presenterò formalmente al vostro voto. Ho sentito, forse per non sufficienti informazioni, una critica alla quale voglio rispondere. Non solo le scelte di un paio di anni fa a proposito di una riorganizzazione degli assessorati e delle materie hanno avuto seguito, ma sono diventate strutturalmente un modo di organizzarsi delle regioni. Infatti le direzioni generali sono organizzate così. La novità che stiamo sperimentando, è un caso che non ha paragoni, poi di queste cose si interessano solo gli addetti ai lavori, ma invece sono cose molto rilevanti, è quella di

vedere un metodo che vede nel medio-lungo periodo l'organizzazione strutturale dell'amministrazione, naturalmente sempre modificabile dalla politica, ma però con gradi di stabilità sufficiente, e il meccanismo degli assessorati e le deleghe più fruibile, più flessibile in ragione dell'articolazione e diversificazione delle politiche, l'esigenza di lanciare politiche nuove che non hanno ancora base strutturale, le attitudini anche di ciascuno senza più tendenzialmente sovrapporre la figura dell'assessore al suo dirigente o alla sua struttura. Se noi riusciamo a farlo, non sono sicuro, però se riusciamo a farlo noi diamo un contributo su come si sperimenta l'organizzazione di un ente pubblico in un paese come il nostro, ripeto, se riusciamo a farlo.

Credo si possa anche dire, ho visto con soddisfazione che qualche commentatore, giornalista, eccetera, ha notato, non dico altro, per quello che riguarda questa proposta di Giunta, che pur nei limiti delle scelte possibili, poi sapete che sono condizionate da molti fattori, elementi e così via, tuttavia un qualche sforzo per dare l'impressione di una cosa che definirei autonomia del governo regionale e cioè qualche scelta nella composizione delle deleghe e nella configurazione delle responsabilità personali che lasciasse intendere che un governo regionale deve ragionare come collettivo, deve ragionare sentendo tutti, ma con una sua logica, e le persone che sono nel governo regionale devono anche essere stimolate attraverso un cambio delle loro esperienze a mettersi su terreni nuovi, a dare il massimo di energia, di voglia di fare, anche di freschezza mentale, perché a volte sguardi presi da diverse angolature aiutano anche a cambiare politiche sulle quali se no si va in modo troppo consolidato.

Certo, sono convinto che, naturalmente si parla della maggioranza, non posso parlare dell'opposizione, ci sono molte forze ancora che possono e potranno dare un contributo dal punto di vista del governo di questa Regione, esperienze amministrative validissime, esperienze politico-sociali validissime. Io spero che via via nell'assetto della nostra composizione di Giunta, di Consiglio, di commissione, eccetera, riusciremo a sviluppare al massimo le possibilità di dare a ciascuno l'intenzione, questo sì, maggioranza e minoranza, di misurarsi sui problemi e di dare un contributo alla nostra iniziativa.

Un'ultima considerazione. Ho due ragioni di soddisfazione sincera per come sono andate le cose in questi giorni. La prima la dico molto francamente. Io so ormai per esperienza, ma è l'esperienza di tutti, che le formazioni delle compagini di governo sono momenti sempre molto ardui, molto difficili, sono passaggi delicatissimi. Io leggo un po' tutti i giornali nazionali, cosa sta succedendo, e questi sono passaggi molto delicati, passaggi dei quali si potrebbe dire che se c'è la stampa è cattiva stampa per forza, perché in queste fasi viene sempre fuori un'immagine delle istituzioni e della politica di profilo troppo basso.

Non è che abbiamo fatto particolari miracoli, ma nella situazione generale del paese, delle regioni ancora una volta io credo di poter dire che abbiamo fatto in modo che la Regione Emilia-Romagna fosse all'altezza del suo buon nome. E questo è un punto che io proporrei che tenessimo tutti in grande considerazione.

Il secondo motivo è la soddisfazione per questo cammino nuovo che comincia, cioè la possibilità che abbiamo sentito nel dibattito, negli interventi (consentitemi di ricordare in particolare quello dei colleghi La Forgia e Sabattini che su questo si sono particolarmente impegnati) di mettere mano a una cosa che non è mai successa, una cosa che ho voluto anch'io, che abbiamo voluto in tanti, un'avventura nuova: incontro di culture, la sinistra di governo, la cultura ambientalista e Verde. Io segnalo come una cosa positiva non solo l'ingresso della cultura ambientalista e Verde nel governo, ma l'impegno di questa cultura anche ma non solo sul versante ambientalista. È l'incontro con una cultura cattolico-democratica.

È chiaro che la cosa è ugualmente emozionante sia se guarda avanti, come è giusto guardare avanti, sia anche se si pensa un po' al passato, come poi è inevitabile che avvenga.

Io credo che qui trattiamo un elemento che tocca nel profondo certamente la storia della nostra Regione e certamente c'è l'incontro, perché non dirlo, non farsi suggestionare da questo elemento, con la radice di governo della sinistra, la radice cattolico-democratica.

Voglio dire al collega Sabattini che sono contento di quello che abbiamo fatto, sono convinto di quello che abbiamo fatto. Certo, lo dico anch'io che non tutto nella mia testa, come nella tua e di altri, è chiaro, non tutto nella nostra testa è chiaro su come questa cosa nel futuro potrà svolgersi, ma io proporrei che decidessimo che di una cosa siamo convinti tutti: che era ora di provarsi, che se non fosse talmente sproporzionato e risultare quasi blasfemo io ricorderei (mi immagino che qualcuno di voi l'abbia fatto, di aver avuto a che fare con la storia del pensiero cristiano) che c'è Chronos che è il tempo e c'è il Kairos che è il tempo giusto. Questo paese è di fronte a una transizione: bisogna dare la direzione al cambiamento, bisogna dare forma di cultura politica al futuro di questo paese. O provavamo adesso, o non si provava più. Di questo io sono convinto. Quindi con questa convinzione io credo che possiamo metterci con tranquillità a lavorare.

Leggo, come da Statuto, al Consiglio regionale l'elenco degli assessori della Giunta che propongo al Consiglio e la descrizione delle deleghe.

1. Sabattini Emilio - Vice Presidente ed Assessore a «Bilancio e patrimonio. Accesso ai servizi. Relazioni internazionali e rapporti con i Parlamenti»

2. Bissoni Giovanni - Assessore a «Sanità»

3. Borghi Gianluca - Assessore a «Politiche sociali e familiari. Associazionismo. Qualità urbana»

4. Campagnoli Armando - Assessore a «Attività produttive»

5. Cocchi Renato - Assessore a «Territorio»

6. Davoli Lorenza - Assessore a «Cultura. Sport. Progetto giovani. Sistemi informativi»

7. Mariucci Luigi - Assessore a «Affari istituzionali. Autonomie locali. Organizzazione»

8. Pieri Vittorio - Assessore a «Mobilità. Turismo»

9. Rivola Pier Antonio - Assessore a «Formazione. Lavoro. Immigrazione»

10. Sandri Alfredo - Assessore a «Programmi d'area. Qualità edilizia. Risparmio energetico»

11. Tampieri Guido - Assessore a «Agricoltura»

PRESIDENTE: Sulla base dell'art. 58 del Regolamento passiamo adesso a due votazioni separate per la candidatura a presidente della Giunta e per l'elezione della Giunta.

Le elezioni sono a votazione palese, quindi prego i segretari di prendere posto poi per l'appello nominale.

Sono aperte le dichiarazioni di voto sulla candidatura del presidente Bersani. Ricordo che per le dichiarazioni di voto il tempo massimo è di cinque minuti.

Ha chiesto di parlare il consigliere Gilli. Ne ha facoltà.

GILLI: Colleghi consiglieri, signor presidente della Giunta regionale Pierluigi Bersani, rivolgo a lei e a tutta la Giunta a nome del gruppo del Partito popolare italiano e mio personale un augurio di buon lavoro che non è rituale, ma che mi sento di esprimere anche a nome dei cittadini che avendo avuto fiducia in noi l'hanno avuta nel Progetto democratico con il quale noi ci siamo presentati a viso aperto a chiedere il loro voto.

Questa legislatura non somiglia alle precedenti, non solo nel senso che niente nella storia somiglia a ciò che l'ha preceduto, ma perché questa è la legislatura che viene dopo i mutamenti verificatisi nel mondo ed in Italia nel precedente quinquennio.

Lo scenario è cambiato, noi ne abbiamo preso atto con realismo. Una forza politica deve avere la capacità di farlo, direi che ha il dovere di farlo perché a volte l'immobilismo non è coerenza, ma mancanza di audacia, di fantasia e di coraggio.

Occorre fedeltà ai propri valori e capacità necessaria perché essi si calino concretamente nella società e non restino astratta testimonianza, che è poi di fatto un tradimento, che salva solo apparentemente l'anima e tutto continua a restare immobile.

La novità di questa legislatura è la maturazione di un rapporto di collaborazione fra i Popolari che rappresentiamo, il PDS, i Democratici ed il gruppo Verde.

Nell'insediamento di questo Consiglio lo dissi che noi non avremmo fatto alcun sconto, in primo luogo a noi stessi. Ripeto questo concetto ma vorrei